

IL PESO DELL'ANIMA

Di Carla Pietrobattista

Il processo creativo che precede la nascita di un'opera d'arte, nasce dal bisogno di trasmettere un messaggio. Ovviamente questo modo di comunicare si presta ad una molteplicità interpretativa che cambia a seconda del tempo in cui si osserva l'opera, ed a seconda della sensibilità di chi la osserva. Ognuno di noi ha modi diversi di "leggere" le varie creazioni, ma credo fermamente che a chi riesce a guardare con stupore la bellezza e, l'arte non è altro che la celebrazione della bellezza, qualsiasi opera trasmetta emozioni e conoscenze a volte inaspettate. Non è necessario andare nei musei o dove l'arte viene catalogata, per aver modo di osservarla e goderne le vibrazioni.

Esistono luoghi, spesso lontani dai circuiti ufficiali sia intellettuali che turistici, avvolti dal silenzio, che trasudano bellezza e spingono a pensare, a desiderare di conoscere; tra questi possiamo sicuramente annoverare la chiesa di santa Maria in Valle Porclaneta a Rosciolo dei Marsi in Abruzzo. Questa stupenda struttura, che sappiamo essere già esistente nel 1048, è concepita in modo da apparire perfettamente integrata nell'ambiente circostante sia nella scelta dei materiali con i quali è stata realizzata, sia nelle sue linee strutturali principali che accompagnano l'inclinazione del Monte Velino alle sue spalle. L'interno della chiesa, che un tempo faceva parte di un monastero benedettino, è in stile romanico ed ospita sulle sue pareti e, nei suoi arredi, veri e propri capolavori che nella loro semplicità non stravolgono, anzi esaltano, la pianta dell'edificio del tutto simile alle altre costruzioni sacre di età romanica. Sulle pareti della chiesa sono stati realizzati, nel corso della sua lunga storia vari affreschi, alcuni più eleganti e di buona fattura, altri meno raffinati, ma ugualmente estremamente interessanti, di natura e mano più popolare. Tra le varie pitture all'interno dell'edificio ce ne sono due che raffigurano l'arcangelo Michele, come altre opere qui custodite, anche queste nascondono significati e letture diverse da quelle più immediate, che oltrepassano i confini geografici locali per rientrare in un discorso più ampio di cultura generale dell'epoca medievale, intrinsecamente collegata alla fede. Le raffigurazioni, entrambe facilmente riconoscibili, presentano Michele con gli elementi iconografici a lui tradizionalmente attribuiti: la lancia e la bilancia.

In un mio precedente articolo: 'San Michele ed i pastori' ho esaminato l'immagine di Michele con la lancia, sottolineando il valore che una tale raffigurazione assumeva nel mondo dei pastori. Vorrei dedicarmi adesso all'altro elemento iconografico strettamente legato a Michele: la bilancia. (Prima ancora di iniziare a parlare dell'argomento, vorrei precisare che tematiche di questa portata presupporrebbero un lavoro molto più ampio di tipo editoriale).

Nell'affresco che andrò ad esaminare, precisamente un trittico dell'inizio del XV sec. riproducente appunto Michele, la Vergine con Bambino e san Leonardo di Noblat, l'arcangelo viene raffigurato con la sua veste da guerriero finemente decorata (non dimentichiamo il suo ruolo di 'princeps militiae'), mentre sorregge con una mano la lancia con la quale sconfigge il male, con l'altra la bilancia con la quale pesa le anime.

Mi ha sempre affascinata questo tipo di rappresentazione, soprattutto per le interpretazioni ed i collegamenti alle quali essa si presta. A prima vista, senza conoscere o tralasciando il significato dell'affresco, la figura di Michele che sorregge la bilancia come se fosse in un comune mercato, può sembrare in conflitto con l'eleganza dell'immagine di Michele che sorregge la lancia. In realtà c'è molto da dire anche su questa tipologia di raffigurazione, il princeps militiae infatti assume qui l'attributo di psicopompo.

Spesso gli studiosi di Arte Medievale che hanno esaminato santa Maria in Valle Porclaneta, si sono soffermati principalmente sui vari elementi architettonici presenti nella chiesa, sottolineando l'origine orientale di alcuni di essi; ma altrettanto spesso hanno tralasciato la presenza di questo elemento iconografico di certo non di origine occidentale, che tanto può dire sulle 'contaminazioni' culturali del passato.

E' in Oriente infatti che incontriamo per la prima volta la Psicostasia, una particolare cerimonia che gli antichi popoli immaginavano si svolgesse nel regno dell'oltretomba, durante la quale si procedeva alla pesatura del cuore o dell'anima. Appena si accenna a questa cerimonia la mente vola alla cultura egiziana, ed a come questo popolo immaginasse il proprio viaggio ultraterreno. L'importanza che veniva data in Egitto a questo argomento è enorme, la maggior parte delle opere artistiche di questo popolo, monumentali o no, sono nate proprio in virtù del desiderio di garantirsi, in un certo senso costruirsi, una degna vita dopo la morte. Nel capitolo 125 del Libro dei morti del popolo egizio, si parla proprio della pesatura del cuore del defunto, l'esito di questa cerimonia avrebbe permesso al defunto stesso di

raggiungere o meno i Campi dei Giunchi (campi situati nel cielo ma a contatto con l'orizzonte terrestre, dove i defunti avrebbero potuto condurre una vita simile a quella sulla terra). Questa tappa fondamentale del viaggio ultraterreno avveniva quasi sempre alla presenza del dio Anubi, altre volte quest'ultimo poteva essere sostituito dal dio Horus. Il cuore del defunto per poter essere giudicato veniva posto su uno dei due piatti di una bilancia, sull'altro veniva invece posizionata come contrappeso una piuma, simbolo della dea Maat, che rappresentava la giustizia e l'equilibrio che governa il cosmo, l'anima per poter arrivare a destinazione doveva pesare esattamente quanto la piuma.

Una cerimonia simile a quella egiziana, ma molto meno conosciuta, la troviamo nello Zoroastrismo, (religione nata dagli insegnamenti del profeta Zarathustra, per molti secoli fede dominante dei popoli dell'Asia centrale), anche questo culto prevedeva un giudizio dopo la morte attraverso la pesatura dell'anima, il rito in questo caso avveniva alla presenza del dio Mitra.

La psicostasia è inoltre presente nell'Islam, in alcuni passi delle scritture sacre ebraiche, ed infine nella tradizione cristiana sfocia nella figura dell'arcangelo Michele.

Nell'Apocalisse Michele viene descritto soltanto come colui che esamina le anime, senza accennare al compito di pesarle, di conseguenza non viene presentato nemmeno l'elemento della bilancia. Soltanto con il trascorrere del tempo gli venne assegnato questo attributo, per arrivare al nuovo ruolo infatti bisognerà aspettare una letteratura cristiana più tarda.

Secondo San Dionigi, Michele pesa le anime mostrando a Dio il valore delle azioni del defunto, offrendo così gli elementi utili per poter far pronunciare la sentenza, compito che ovviamente rimane a Dio.

San Tommaso d'Aquino ci dice che Michele rimane vicino alle anime fino alla pronuncia della sentenza, stringendo tra le mani la bilancia della giustizia con la quale le anime stesse vengono pesate.

Secondo San Bonaventura, Michele protegge i suoi devoti sia in vita che durante la valutazione ultraterrena.

E' molto ampia la letteratura cristiana che presenta Michele come accompagnatore o psicopompo, io mi sono limitata a citare gli esempi più importanti. Ovviamente al diffondersi di questi testi corrispose l'introduzione di questa stessa veste e ruolo negli affreschi. Non dimentichiamo che le

raffigurazioni, in un momento storico in cui pochi erano in grado di leggere e scrivere, avevano lo stesso compito di diffusione culturale, soprattutto nel caso della religione, dei libri.

Un compito così importante come quello di presentare le anime al giudizio non poteva essere affidato che a Michele, nel passato infatti i fedeli si rivolgevano spesso a lui nelle preghiere e nelle invocazioni. Per spiegare il perché di questa forte fiducia nell' arcangelo è necessario esaminarne il nome o meglio il suo significato, che è anche il suo grido in battaglia durante la lotta contro il male: 'Chi è come Dio?'

E' affascinante l'idea della bilancia utilizzata per pesare le anime ed il valore delle azioni umane, a prescindere dalle proprie convinzioni personali. Apparentemente questo gesto può sembrare semplicemente un retaggio di un passato lontano, durante il quale la scarsa cultura faceva trovare risposte all'uomo soltanto nella fede. In realtà è sinonimo di ben altro, credo abbia a che fare con il bisogno di certezze che ci ha contraddistinto da sempre, senza mai abbandonarci. Ancora oggi siamo alla costante ricerca di risposte, abbiamo saputo spiegare quasi tutto quello che è legato al mondo fisico, ma ancora ci poniamo quesiti antichi. Per alcuni versi le domande rimangono sempre le stesse, l'unica differenza con il passato sono i mezzi e, l'insieme di conoscenze a nostra disposizione per cercare le risposte. Un esempio lampante di questa affermazione è rappresentato dal Dottor Duncan Macdougall, medico statunitense che nel 1907 provò a misurare proprio il peso dell'anima descritto dagli antichi. Il dottore si avvalse di macchinari all'epoca all'avanguardia, con i quali confrontò il peso dei malati terminali, con il peso del corpo degli stessi dopo il decesso. I risultati, sebbene al giorno d'oggi non siano ritenuti scientifici, con le dovute approssimazioni hanno fornito al dottore la risposta dei famosi ventuno grammi che hanno trovato un ampio successo sia nella semplice cultura popolare, che in diverse espressioni artistiche.

E' difficile arrivare ad una conclusione con un argomento di questo genere, posso però affermare che la forte sete di conoscenza, che ha da sempre caratterizzato l'uomo, unita ad un altrettanto forte bisogno di controllare tutto ciò che è tangibile, ci ha portato per assurdo a cercare risposte nella religione che di tangibile ha ben poco. Il nostro bisogno di classificare oggetti, persone, dando loro un valore molto materiale, lo abbiamo da sempre proiettato anche sul momento più misterioso e meno conosciuto per l'uomo: la morte e, sull'unica realtà sicuramente non tangibile né catalogabile la nostra anima.

